

**DEDICATO AI LETTORI**

Altro mese, altra corsa. Il quarantunesimo numero de "La Voce del Capacciolo" è pronto, fresco di stampa, ad allietare per un paio di ore tutti coloro che vorranno darle un'occhiata. Questo mese non ho particolari novità da raccontarvi e per questo motivo il mio intervento sarà piuttosto conciso. Mi riservo giusto il tempo per mettervi al corrente di tre nuovi traguardi che il giornalino ha appena raggiunto. Il primo riguarda la tiratura complessiva, aumentata di altre cinquanta unità: a tre anni e mezzo dalla sua nascita, "La Voce del Capacciolo" si assesta su una invidiabile tiratura di 400 copie mensili. Un bel

risultato, non c'è che dire! Il secondo traguardo è stato raggiunto dal nostro sito internet che ha fatto registrare il prestigioso dato di 3.000 visite in appena cinque mesi. Più che un vero e proprio traguardo, il terzo è un dettaglio sintomatico della favolosa vitalità di cui continua a godere il nostro giornale. Nello stesso momento in cui state leggendo il numero di Maggio sono stati già completati anche quelli di Giugno e di Luglio! Ma come raccomando sempre, non è il caso di adagiarsi sugli allori, confidando nella speranza che questo periodo di abbondanza duri per sempre. Continuate a inviare i vostri articoli perché vi assicuro che se anche ci sarà da aspettare un po', essi troveranno sempre (e ribadisco sempre) spazio in queste pagine. Solo in questo modo potremo essere sicuri di garantire a "La Voce" un futuro roseo e prospero al pari del ridente presente che sta vivendo. A questo proposito vi preannuncio un'iniziativa che il giornalino tenterà di realizzare nell'immediato futuro. Stiamo raccogliendo una cospicua parte delle poesie che hanno contribuito alla fortuna del giornalino, con il proposito di pubblicarle in un volume che possa sintetizzare in maniera esaustiva i mille filoni poetici che hanno ispirato tanti e tanti artisti soranesi. Tutti i proventi saranno ovviamente destinati a Don Tito e al suo oratorio, ormai sempre più indissolubilmente legato alle

nostre pagine. Il materiale è già pronto: giusto il tempo di sondare il terreno alla ricerca di qualche "sponsor" disposto a dare una mano al nostro parroco

a sostenere le spese di stampa e il gioco è fatto! Vi terrò aggiornati, non dubitate. Prima di concludere, vi lascio con una mia intima speranza: mi piacerebbe che "La Voce del

Capacciolo" potesse diventare anche un mezzo di informazione importante all'interno della nostra comunità. Credo che esso

ormai possa adempiere al meglio al duplice compito di notiziario "parrocchiale" e di "informazione locale". Per questo motivo invito tutti, a partire dal Sindaco e dagli Amministratori locali, a considerare questo giornale come un canale privilegiato con i cittadini, attraverso il quale diffondere notizie e informazioni che possano essere di utilità pubblica. D'altra parte, quattrocento copie e tremila visite vorranno pur dire qualcosa, no?

Daniele FRANCI



foto di Morena Ludovici

**IN QUESTO NUMERO**

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- Sorano in rima Rodolfo Nucciarelli - Sireno Pampanini - Mario Bizzi
Pag. 3	- Le scarpe del Trapassi Laura Corsini - I vecchietti di Sorano Ilaria Ciacci
Pag. 4	- Un ricordo di Rigo Enzo Damiani - Maggio a Maria Carlo Benocci - Una vecchia foto... Diana Pajalich
Pag. 5	- In ricordo di Germano Romano Morresi
Pag. 6	- Il Cortilone Beatrice Bandarin
Pag. 7	- Primavera Maria Grazia Ubaldi
Pag. 8	- La banda dell'ombrello Ettore Rappoli - Neve a Sorano Mario Lupi - Il nostro fornaio Anna - Cento anni di nonna Nunziata Peppino Cini - Corsillos Interdiocesano



## SORANO IN RIMA

### LA BELLEZZA DEGLI UCCELLI

Io sono assai più bello  
disse il tordo al merlo.  
Mio caro fratello nero,  
se non fosse per il becco giallo,  
saresti un uccello da cimitero.  
Un corvo sopra un pero  
rispose " non è vero",  
io sono tutto nero  
ma canto sempre allegro.  
Una gazza gli rispose  
da sopra un grosso noce.  
Sono proprio stanca di esser maltrattata,  
come una vera ladra di esser considerata  
e solo perché dei disgraziati  
hanno dato i miei colori ai carcerati.  
Zampettando sotto un bosso  
rispose un pettirosso:  
quello che raccontate non è per niente vero  
siete tutti quanti uccelli in bianco e nero,  
il più bello sono io da quando la mia mamma  
mi ha fatto questo petto di un bel rosso fiamma.  
Un fagiano maschio sotto nel costone  
chiocciando pigramente prendeva il primo sole.  
Mi spiace veramente disse tutto tronfio  
ma nessuno certo regge il mio confronto,  
le mie piume son turchesi e rosso rubino  
sotto al sole brillano come oro fino.  
Ad un certo punto si udì un rumore  
apparve un grosso cane e dietro un cacciatore.  
Tutti quanti tacquero per il gran timore  
ma non il fagiano in tutto il suo splendore.  
Cantando allegramente e con gran rumore  
si alzò in volo andando verso il sole.  
Una detonazione seguita da un gran lampo  
e per il fagiano non ci fu più scampo,  
una gran spennata si allargò nel cielo  
piena di colori come l'arcobaleno.  
Tutti gli altri uccelli, con il fiato in gola,  
non riuscirono a dire nemmeno una parola,  
ma pensarono tutti, colmi di tristezza  
che forse era meglio un poco di saggezza  
al posto di così tanta bellezza!

Rodolfo Nucciarelli



Chi sono?

### MONSIGNORE

Don Vincenzo Taviani detto Monsignore  
era l' Arciprete di Sorano  
la gente tutta di lui aveva timore  
per il suo portamento da sovrano.  
Da molti paesani era odiato  
ma nessuno gli levava di rispetto  
molti giovani con lui hanno studiato  
e a tanti ha parlato a cuore aperto.  
A lui si richiedeva un contributo  
perché i figli fossero istruiti  
le mogli gli chiedevano un aiuto  
nella lotta della vita coi mariti.  
Aveva sempre di fronte la miseria  
ma non mandava via chi era in pena  
a volte dava tutto quel che aveva  
rischiando di restar lui senza cena.  
Sapeva tener l' ordine in paese  
interveniva in tutte le contese  
la gente che a lui si rivolgeva  
trovava cuore aperto e mani tese.  
Ai ragazzi indicava la retta via  
anche se lo faceva bruscamente  
tutti temevamo la presenza sua  
non te la passavi mai senza niente.  
Quando si andava a benedire le case  
cominciava sempre da quelle dei signori  
per riempire il paniere di tante cose  
che poi lui ridonava a quelli poveri.  
Quando aveva finito di benedire  
di ogni famiglia sapeva la situazione  
mi diceva lascia quattro uova e cinque lire  
si regolava in base alle persone.  
La donna poveretta ringraziava  
uscendo fuori fino sulla soglia  
lui senza girarsi gli gridava  
"Compra il sighero a Pè e pe' Pasqua fa' la sfoglia"  
E quando finito il giro lui rientrava  
poca roba nel paniere gli restava.

Sireno Pampanini

### IL SEGRETO DI SOLE.

C'era un signore nominato Sole  
Che si industriava a fare dei gelati:  
"Sempre son pronto a deliziar chi vole  
Coi miei prodotti sani e prelibati.

Prezzi da sballo, con generosi,  
Colori belli dell'arcobaleno,  
Non c'è in questa piazza chi non osi  
Gustare i miei gelati a ciel sereno".

Passava Sole con la sorbettiera  
Lungo le vie affollate di Sorano  
Per tutta la giornata fino a sera  
Chiamando gente prossima e lontano.

Ed invitava tutti al suo ristoro  
Vociando sempre: "Olé, Palle di Toro!"

L'eco del Borgo.

Il buon gelato sano di bottega  
Non trovasi in Sorano chi lo nega.

Mario Bizzi

## LE SCARPE DEL TRAPASSI

Quando il signor Trapassi, una sera invernale come tante, descrisse con estrema perizia il suo nuovo paio di scarpe, nessuno gli credette.

Aveva fama di uomo simpatico e burlone al punto che tutti pensavano a uno scherzo, tanto la cosa pareva irraggiungibile in quei tempi di miseria.

Descriveva con minuzia ogni particolare: la morbidezza della pelle, le sfumature del colore, la finezza del puntale operato.

Le serate si susseguirono lunghe, fredde e, tra un rammendo a maglia e una tempesta di neve, l'uomo continuò la descrizione con dovizia di particolari, aggiungendone sempre di nuovi, tanto che tutti finirono per credergli.

Il Trapassi sottolineò che si trattava di calzature di ottima fattura, arrivate appositamente per lui da Firenze, aggirando magistralmente il dubbio che fossero già appartenute a qualche altro fortunato.

In effetti quest'uomo di piccola statura, vissuto più di cento anni fa, aveva desiderato ardentemente quelle scarpe, acquistandole poi con tanti sacrifici da un certo signor Paggi, signorotto del paese, che sicuramente le aveva già indossate per qualche anno.

In quel tempo uomini e donne di tutte le età portavano calzature simili a duri tronchetti con le soles chiodate per far sì che il consumo delle stesse fosse più lento.

Arrivò la primavera, e portò con sé profumi e nuovi amori; baldi giovanotti raccoglievano fasci di ginestre fiorite improvvisando vere e proprie scenografie teatrali sotto le finestre e nei portoni delle ragazze prescelte.

I più virtuosi cantavano brani appassionati suonando il violino per notti intere, tra un tripudio di fiori e di profumi; gli anziani e le donne più attempate, nei loro giacigli, venivano deliziate dalle dolci note di quelle serenate che riecheggiavano lungo i vicoli del paese, in una atmosfera di assoluto romanticismo.

E proprio in questo clima così festoso, anche il Trapassi ebbe il suo momento di gloria:

il giorno del "Corpus Domini", con i capelli lucidi di brillantina, da vero gentiluomo, indossò il vestito della festa. Le scarpe, pulite a dovere, si confusero con i lillà, le rose, i gigli, sul selciato infiorato per la Processione.

Dopo tanta attesa, finalmente quel giorno l'intero paese accorse per vedere le scarpe di vacchetta del Trapassi.

Laura Corsini

***I vecchietti di Sorano***

*..... e ancora un altro raggio di sole si affaccia per scaldare i volti segnati dal tempo dei vecchietti di Sorano.*

*Stanno lì seduti, su quelle fredd e panchine di marmo delle "fontane", per riposare le fatiche di una vita vissuta intensamente, senza alcun risparmio.*

*Loro sì che hanno lavorato, al freddo, al caldo, hanno sofferto la fame, ma tutto questo non li ha induriti.*

*Ce lo hanno raccontato come un romanzo d'avventura, dove i protagonisti erano loro.*

*Molti non ci sono più, ma rimangono nei nostri cuori.*

*Ogni tanto rivediamo passare i loro volti, ci ritornano alla mente con il racconto di qualcuno o con qualche storia buffa.*

*Fanno parte di noi, della storia del nostro paese, di Sorano.*

*Ricordiamoli con un sorriso e con tanto, tanto orgoglio. ....ai miei nonni*

*Ilaria Ciacci*



Foto di Maria Grazia Ubaldi

La grande famiglia de la "Voce" ha perso una sua affezionata lettrice; Franca Bacci che lo scorso mese ci ha lasciato. Sin dall'uscita dei primi numeri del giornale Franca ci ha seguito, incoraggiato, sostenuto. Grazie di tutto, ti ricordiamo con affetto

### UN RICORDO DI RIGO

Rigo era il suo nome, lo spazzino comunale del paese. Altissimo e magrissimo si stentava a credere che potesse rimanere in piedi e infatti era sempre appoggiato alla sua scopa d'ordinanza, quelle di una volta fatte di legno e scopuccio secco. Fumava sigarette Nazionali, quelle senza filtro, una dietro l'altra e significa che con quella che stava per finire si accendeva la successiva. Non so quante sigarette fumasse in un giorno ma io non l'ho mai visto senza una in bocca. La sua andatura faceva pensare a qualcosa di sbadataggine, però a me sembrava molto intelligente e se possibile forse lo era ancora di più di quello che poteva apparire ad uno come me. Aveva solo la mamma poi rimase solo e così qualcuno al comune, gli fece avere un lavoro come spazzino comunale e lui era lì tutte le mattine a spazzare la piazza centrale del paese di fronte al comune e tutto il centro storico.

Si diceva che lasciasse a metà l'ultima sigaretta della notte e che la riaccendesse la mattina appena sveglio per ricominciarla a fumare. Si diceva che si svegliasse sempre prima che il sole sorgesse per poter essere in piazza a guardare l'alba sulla montagna dell'Elmo, perché lo rincuorava, perché così era sicuro che l'alba era arrivata anche per quel giorno. Poi prendeva a camminare con il suo andamento dinoccolato, un po' ingobbito con la perenne sigaretta che gli pendeva tra le labbra per dirigersi verso lo scantinato del comune dove teneva gli attrezzi. Quello era il suo demanio personale, vi custodiva i suoi ferri del mestiere: la sua scopa di paglia, il suo carretto con i due bidoni di latta, e il rastrello più altre piccole cose non ben identificate.

Tutti i giorni teneva pulito il suo chilometro quadrato di paese, tutti i giorni tranne quello in cui trovò la sua fida scopa tutta smangiucchiata...

Enzo Damiani

### MAGGIO A MARIA

Col riso dei cieli  
favella ala meste  
la tua sorridente  
virginea lealtà.  
E all'aure più miti  
del mese dei fiori  
favella nei cuori  
materna bontà.  
Tuo sguardo celeste  
più puro dei gigli  
rimprovera i figli  
la colpa e l'error.  
Ma il core materno  
che ha Cristo ne invita  
ridesta a la vita  
richiama all'amor  
Carlo Benocci



### Una vecchia e ingiallita foto.....

Tanti anni fa, volendo abbellire la mia casa di Sorano con foto antiche, ne comprai una. Era di quelle che, ormai un po' ingiallite, i proprietari di trattorie o di bar, appendono nei propri locali perché rappresentano il passato della loro vita, da raccontare a chiunque ne chieda spiegazione. La mia l'avevano scattata in un vicolo del paese in cui, oltre a gente a me sconosciuta perché molto anziana, c'era una bimbetta che mi colpì perché un po' triste e sorpresa guardava l'obiettivo. Tornata a casa, mio marito che è curioso di conoscere i posti, le vie e i vicoli di ogni città o paese, mi disse che quella strada non c'era più, che l'aveva saputo da qualcuno a cui lo aveva già chiesto. Facemmo vedere la foto ai nostri dirimpettai e subito Carla Conviti, sposata ad Arnaldo Sanità, si riconobbe in quella bimba. La sua meraviglia fu grande ed anche la nostra!

Ancora una volta dovvemmo constatare che la vita è spesso imprevedibile : avevamo davanti agli occhi la piccola di un tempo e la persona matura di oggi che, oltretutto, abitava proprio di fronte a noi.

Diana Pajalich



## IN RICORDO DI GERMANO



Leggendo l'articolo di Lisena, "Ricordi di svinatura", pubblicato sul giornalino n. 34, mi è venuto in mente un ricordo molto toccante di Germano.

Si diceva, in Sorano che sarebbero passati i militari dell'Esercito in trasferimento dal campo-

estivo. E così la mattina, passando per il Ghetto e salendo il Furo mi fermai sulla provinciale accanto alla cabina della luce. Eravamo un piccolo gruppo di paesani ai lati della strada. Poco più avanti a sinistra c'era una donna vestita di nero con uno scialle sulle spalle e si notava un qualcosa che copriva, quasi per nascondere. Io conoscevo bene quella donna. Attendemmo un bel po' di tempo con lo sguardo verso la strada che scende da Piandirena. Poi d'improvviso un rumore cupo e vedemmo scendere la strada da mezzi leggeri, camion e carri armati. Scendevano veloci la curva

**Il 17 febbraio u.s. ho ricevuto una lettera da Romano Morresi. Sono rimasta molto sorpresa, di solito, quelle per il giornalino, arrivano a Daniele o a Claudio. La mia sorpresa è aumentata quando mi sono resa conto che parlava del mio babbo che è ormai morto da 11 anni. Non nascondo che leggendo quelle parole ho pianto di commozione. Attraverso gli occhi di Romano ho potuto rivedere il mio babbo giovane, felice e spensierato. Ho rivisto anche mia nonna Betta e mi sono ritrovata anche io a fare da spettatrice ai lati di quella strada dove si è svolta la scena che lui ha raccontato in modo commovente e bello.**

**Lisena Porri**



della Cocceria, il rumore si fece più insistente, metteva un po' paura ma la guerra ormai era passata da molti anni. La donna vicino a me si muoveva ansiosa parlando con qualche vicino. Ecco spuntare in fondo alla strada le camionette, ci sfilarono

davanti, passarono anche alcuni camion con militari che salutavano. Ed ecco il rumore assordante dei carri armati, grossi!! Io non li avevo visti che al cinema. La donna fece qualche passo in avanti come per farsi notare, un carro armato rallentò e dall'oblò uscì Germano. Fu allora che la donna, ch'era sua mamma, alzò le braccia e con la mano sinistra reggeva un fiasco di vino. Un saluto fugace, si sfiorarono le mani nel passarsi il fiasco di vino. Tutto durò pochi secondi, la figura di Germano che dava il saluto alla sua mamma e tutto finì lì. L'attesa snervante, l'ansia di quella donna vestita di nero, di Betta, si consumò in un attimo ma sinceramente ne valse la pena. Io adesso capisco il gesto di quella mamma e la rivedo con le braccia alzate nel porgere il fiasco di vino al figlio. Quel vino che sicuramente Germano aveva prodotto e bevendolo con i commilitoni tanti ricordi gli saranno venuti alla mente, ricordi di casa, di Sorano. In ricordo di Germano.

Romano Morresi



Foto di Anna Celli

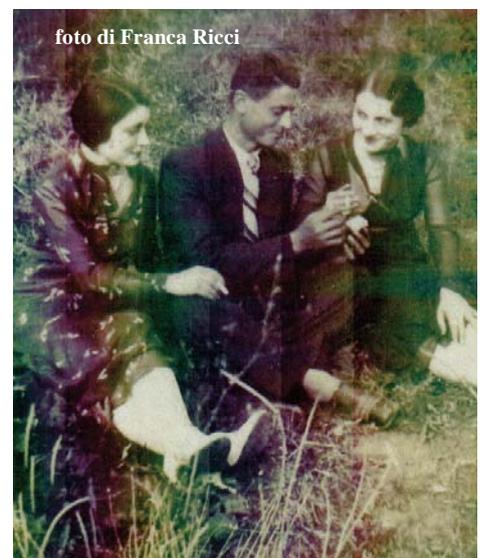


foto di Franca Ricci

Tre cugini che fingono di fumare:  
Soria, Vito, Beneria - Sorano 1930

**IL CORTILONE (seconda e ultima parte)**

Il tema, considerata l'austerità del sito cui erano destinati i dipinti, era assai grave: le pitture dovevano consolare tutti. Ho pensato alle persone care che ci avevano lasciato: Francesco il falegname, suo fratello Pippo, il calzolaio e tanti altri e a quelli che ancora fanno parte della mia vita quotidiana e ho scelto di dipingere degli angeli che rappresentano loro e noi insieme. Ho chiesto aiuto a Melozzo da Forlì, pittore rinascimentale e ho fatto due angeli ispirati ai suoi.

Mentre sto lavorando nel grande spazio vuoto (ma non silenzioso, per via dei venti che soffiano entrando dalle molte finestre e dei voli improvvisi di uccelli spaventati) vinco uno sgomento interiore e, immersa nella pittura, dimentico tutto.

Dopo un po' di tempo sento del disagio, mi giro e sussulto: una piccola folla di silenziosi sconosciuti è dietro a me e mi guarda, allibita, incuriosita, affascinata.

All'improvviso capisco la suggestione potente che il Cortilone suscita nel visitatore che dalla luce del sole, impreparato, viene a trovarsi nell'ombra. Ci sussurriamo un saluto tutti insieme presi dalla stessa emozione misteriosa del passaggio del tempo.

L'idea di utilizzare il Cortilone – nello stato in cui è- l'ho avuta anni fa.

Ho chiesto quindi il permesso di usarlo al presidente della Fondazione Piccolomini, che allora era Giorgio Capaccioni il quale, per la fiducia di cui godevo presso don Enzo, fiducia del quale oggi aprofitto dell'occasione per ringraziarlo, me lo affidò dopo una riunione senza alcun impegno reciproco, se non quello -da parte mia- di dare vita a qualcosa di buono e di bello.

Fu così che Giorgio, il veneziano che abita da queste parti, un altro aiutante Angelo ed io, ci mettemmo d'impegno a ripulire, ordinare, dotare di vetri i vuoti delle finestre, aggiustare il portone, con l'entusiasmo dell'ispirazione e l'impegno economico di cui potevo disporre (circa 3 milioni di lire).

L'estate successiva facemmo la prima esposizione d'arte.

Fu subito chiaro che, visto il numero dei visitatori - una media di 100 al giorno per tutto il mese di agosto - quella era la cosa giusta da fare. Oggi siamo arrivati all'VIII mostra d'arte internazionale.

Negli ultimi anni ho presentato artisti di varie nazionalità.

L'aiuto delle istituzioni, il sindaco precedente Ermanno Benocci, il sindaco attuale Pierandrea Vanni (che ringrazio ancora) è stato determinante.

La stampa (la Nazione, il Tirreno), la TV locale si sono interessati al Cortilone.

Nel Cortilone, inoltre, sono stati eseguiti concerti di altissimo livello poiché Sorano, che per la sua suggestione attrae ogni tipo di artista, vanta d'estate la presenza di numerosi musicisti di fama -anche stranieri- che hanno qui le "case della memoria" (le chiamo così e non "seconde case" perché esse evocano il ricordo ancestrale cui si torna a qualcosa che è sempre stato).

Uno di loro, Wilhelm Melcher, carissimo amico di giovinezza, primo violino del celebre quartetto Melos di Stoccarda, per anni ha donato concerti estivi al paese, eseguiti nel borgo storico. Wilhelm oggi riposa all'ombra di un cipresso nel nostro Camposanto.

Racconto la storia del Cortilone per più ragioni.

Quando mi fu affidato questo monumento mi impegnai a restituirlo immediatamente nel caso in cui la Fondazione Piccolomini ne avesse deciso la vendita.

E' stato così che, di anno in anno, pur nella precarietà c'è stata continuità e crescita di interesse turistico e artistico, a dimostrazione che le iniziative nate dall'interesse spontaneo e autentico della gente e dallo sforzo e dal rischio personale hanno

maggior possibilità di successo e di futuro di quelle che nascono dall'alto da qualche sporadica velleità politica.

La seconda, importantissima ragione consiste in un'accorata raccomandazione ai soranesi del nostro tempo:

il Cortilone è un monumento unico nel suo genere, non solo per il suo alto valore storico e artistico (fondamentale) ma anche per la suggestione romantica che esso ispira.

E' una reliquia che commuove. Un luogo della memoria dei soranesi. Restaurarlo – sia bene che male- per farvi qualcosa che può essere fatta altrove, forse in Fortezza, significa distruggerlo irreversibilmente nella sua essenza spirituale.

Molti paesi europei, nel trattare le proprie antiche vestigia, hanno già maturato la consapevolezza che la custodia e la conservazione dei propri monumenti deve consistere nella semplice messa in sicurezza, e non cancellarne, con incauti restauri, ogni possibile studio del passato dall'originale.

Le più importanti attrattive di Sorano sono, oltre l'antico Borgo, tre. La Fortezza, la Valle del Lente e il Cortilone. Esse vanno tutelate dagli assalti della generazione presente la quale, – ma succede purtroppo in tutta Italia - tentata dal facile denaro europeo, tende a intervenire anche dove assolutamente non si deve, devastando irreversibilmente luoghi e monumenti che, trasmessici dalle generazioni precedenti abbiamo il dovere a nostra volta di trasmettere alle generazioni future come ricchezza storica e memoria commossa.

La terza, infine, meno importante ma non trascurabile, sta nel fatto che da alcuni anni il Cortilone gode di un nome prestigioso per le sue esposizioni estive di buona qualità grazie al livello artistico degli espositori e al loro lavoro di manutenzione degli ambienti e ciò rappresenta per Sorano una risorsa turistica da non disperdere.

*p.s. Non posso mancare di ringraziare coloro che in questi anni mi hanno sostenuto e aiutato: Ermanno Benocci, ex sindaco, la cui improvvisa scomparsa tre anni fa mi ha impedito di esprimergli tutta la mia gratitudine; Pierandrea Vanni, sindaco in carica, che dopo averci premurosamente aiutati con adeguata pubblicità, ha onorato e premiato ciascun artista; Alberto Cerreti, attuale vicesindaco attento e presente ad ogni inaugurazione; Giorgio Capaccioni ex presidente della Fondazione Piccolomini; Domenico Barbini, attuale presidente della Fondazione; Arturo Comastri, presidente della Proloco; Augusto Serrotti che con scrupolosa partecipazione ci ha aiutati nell'espletamento di alcune necessità organizzative.*



## PRIMAVERA

A Sorano, qualche tempo fa, la vita correva scandita dal ritmo delle stagioni, dai lavori agricoli, dalle feste religiose, non dal tempo astratto degli orologi ed anche per i ragazzi i passatempo si differenziavano a seconda del calendario.

La primavera significava soprattutto vita all'aria aperta ed esplorazione del territorio. Già ai primi soli di marzo (Sole di marzo o ti tingo o ti ammazzo) tra i banchi di scuola circolava una voce: "Dopo pranzo subito, tocca andà a vedè se so' nate le viole". Le mie amiche mi venivano a chiamare alle due e si partiva verso il fosso per la via di Rodemoro o al Puntone o giù per la Lente o nel fosso dietro al Tinaio. Si partiva di corsa, le mamme dalle finestre ci raccomandavano di non andare nei pericoli, di non bagnarci i piedi e di non rovinare le scarpe. Avevamo in genere due paia di scarpe: uno per tutti i giorni ed uno per le domeniche. Non c'erano altre paure per i nostri genitori, anche se eravamo bambine delle elementari. Noi si scendeva a salti per le strade sassose spesso cantando le canzoni di Sanremo con il Canzoniere in mano per impararle a mente parola per parola. Le fossette erano colorate di rosa antico dai fiorellini del timo, i bordi delle strade erano bianchi di margheritine ma si coglievano al ritorno perchè "quelle ammosciscano subito". Si lasciava la strada grande e si entrava negli stradelli fiancheggiati da siepi polverose su cui era già fiorito il biancospino e dove cominciarono ad aprirsi le rose canine. I prati verde tenero si attraversavano a corsa o anche rotolandosi, dai canneti si prendevano le canne secche o se erano già alte e non c'era il padrone, quelle nuove, belle verdi e tenere a rompersi. Si mettevano tra le gambe per cavalcarle come cavalli selvaggi, potevamo galoppare, duellare con altre canne che diventavano nei nostri giochi lance terribili e la nostra fantasia correva alimentata dai racconti sul Medioevo che i maestri ci avevano fatto. Dopo le battaglie ci si riposava distese nei prati, guardando le nuvole che passeggiavano nel cielo ogni giorno più chiaro, se avevamo caldo con i nostri golfi invernali (Aprile non ti alleggerire!) ci si stendeva all'ombra del sambuco che emanava un intenso dolciastro odore dai suoi bianchi corimbi. Tante erano le erbe che potevamo mangiare: i primi succiameli dolcissimi da tenere tra le labbra, il finocchietto che spuntava tenerissimo dalla terra, il "paneboccia" acidulo e misterioso ma il frutto più desiderato rimanevano i mandolini. Il guaio era che quelli avevano un padrone e quindi bisognava stare attenti a non farci chiappare. A differenza dei maschi che si gloriavano di andare a "fregà", per noi ragazzette il rispetto della fatica altrui era fortissimo e stavamo



attente a non passare per il seminato e a non prendere i rami fioriti degli alberi da frutto. Per i mandolini però si sfidava principi e paure: si controllavano i mandorli più indifesi, sapevamo quale maturava prima e quale aveva i mandolini più grossi e, svelte come scoiattoli ci si arrampicava nel tronco o si saliva sui rami. Qualche volta ci chiappavano perchè in primavera negli orti o nelle vigne c'erano sempre uomini e donne a lavorare e minacciavano di dirlo ai nostri babbi. Allora la campagna attorno a Sorano era piena di gente, qualsiasi sparnetta era coltivata: chi zappava la vigna con ritmo uguale, chi legava i capi, chi vangava l'orto o scerrava le galline. Si scappava saltellando con la nostra preda in mano, si arrivava al fosso e si beveva (L'acqua del torrente la beve il serpente, la beve il bon Dio, la bevo anche io) dopo aver controllato di non essere sudate e senza levarsi il golf neanche se era caldo (Maggio non ti fidare!). Cominciava la raccolta dei fiori: all'inizio della primavera le violette, i ciclamini che occhieggiavano nei posti più umidi ed ombrosi, le pervinche, i fiori dei piselli, le bocche di leone, le primule, i narcisi selvatici... Al ritorno, stanche morte, se negli orti si trovava qualche donna, le chiedevamo altri fiori spiegando che si portavano alla Madonna Ci davano la mimosa, o il lillà o i giaggioli selvatici o le ricotte e a maggio anche qualche rosa. Avevamo preso "in carico" le tante edicole della Madonna che sono a Sorano ed ognuna ne aveva una in particolare. Con i nostri mazzetti tra le mani andavamo dalle nostre Madonnine, pulivamo, cambiavamo l'acqua, si rinnovava i fiori, si diceva qualche preghiera veloce. I fiori e le preghiere aumentavano nel mese di Maggio che era il mese della Madonna. Poi si tornava a casa per fare i compiti. In ginocchio si faceva un rapido segno di croce e ci pareva che il Bambino in collo alla sua Mamma ci sorrisse contento.

**LA BANDA DELL'OMBRELLO**

Poche persone ricorderanno quanto sotto descritto, ma a Sorano è successo anche questo in un periodo oramai lontano.

Il giorno antecedente l'Epifania, era una giornata di festa per tutti gli abitanti. Era il giorno di grande mercato, con tanti banchi pieni di biancheria per le donne, di attrezzi agricoli per gli uomini e di giocattoli per i bambini.

Per le mamme era l'occasione per acquistare giocattoli da mettere poi nella calza posta sotto il camino. Purtroppo però la Befana non era ricca per tutti e così alcuni pensarono e decisero di farsi i regali da soli. In breve tempo venne organizzata una "banda" composta da bardassi tutti minorenni. Quel lontano giorno era una giornata piovosa e le persone si accalcavano il più possibile sotto il tendone del banco per ripararsi dalla pioggia.

Per la "banda" era l'occasione d'oro perché nascosti dalla gente, si avvicinavano al banco con l'ombrello chiuso e con un lesto colpo di mano vi facevano cadere dentro i giocattoli scelti.

La trovata però non ebbe buon esito perché fu scoperta e chiesto l'intervento dei Carabinieri. La "bravata", anche se fece scalpore in Sorano, non ebbe seguito. Fu subito perdonata sia per l'età dei ragazzi che per il fattivo intervento del buon Don Enzo, che ricordo con molta stima e affetto.

Ettore Rappoli

**NEVE A SORANO**

Bianchi fiocchi scendono dal cielo,  
si rincorrono, cadono silenziosi,  
vanno a formare un sottile velo  
che danno pace anche ai più abbienti  
e si adoperano con tanto zelo  
per poter dar coscienza agli incoscienti.  
Se giraste la terra a tutto tondo  
portereste la pace in tutto il mondo.

Mario Lupi

**IL NOSTRO FORNAIO**

Il nostro fornaio si chiama Peppino e quando noi tutti dormiamo lui è lì che prepara con amore e passione il nostro pane quotidiano. Prima prepara il lievito, lo accarezza, lo scalda con le sue esperte mani. Quando è pronto impasta il tutto con tantissima farina che deve bastare per tutti coloro che lo chiedono. Poi forma quei bei filoncini e pagnottine, più grandi, più piccoli, ce n'è per tutti i gusti, poi li cuoce e lui sempre lì attento e premuroso che aspetta che escano dal forno i bei filoni fragranti. L'odore del pane caldo si sente dalla piazza e tutti noi corriamo al nostro appuntamento della mattina. Quando lui con simpatia ce lo incarta col marchio che "cosa più buona non esiste" a casa ci arriva poco, ce lo mangiamo per la strada. Il pane è un dono di Dio e Peppino con ce lo fa mancare mai.

Anna

**PER I CENTO ANNI DI NONNA NONZIATA**

Tanti auguri di cuore zia Nonziata  
il giorno tanto atteso adè arrivato  
e ci troviamo tutti uniti a festeggiare  
le tue cento attese primavere.  
E' bello vederti circondata  
dalla figlia, Rinaldo, nipoti e gente amica  
e per noi rimarrai un mito, zia Nonziata.  
Vedo il tuo viso stanco e triste  
logorato dagli anni e dalle pene  
stanca ormai della tua vita  
e come tu dicesti  
spetti solo la chiamata del Signore.  
Oggi è la tua festa e noi tutti ti vogliamo bene  
domani è un altro giorno  
che porterai con te nei tuoi ricordi in Paradiso.  
Pensa a tutte le tue amiche che ti guardano da lassù,  
ti amano, e con te festeggiano questa giornata  
mandandoti la loro benedizione.  
Coraggio zia Nonziata, ti abbracciamo  
tutti con amore e mai disperare,  
chissà quest'anno festeggeremo anche il Natale.  
Con amore

Peppino Cini

Dal 7 al 10 Febbraio 2008, si è svolto a Vitorchiano del Cimino (VT) il 13° Corsillo Interdiocesano di Cristianità. Tre giorni di preghiera, meditazione e ascolto della parola del Signore.

Anche la nostra parrocchia era presente con due persone tra cui il nostro Parroco Don Tito Testi, che ha concluso con un appassio-

nato ed apprezzatissimo intervento sulla "Fede". *"la Fede è libera risposta dell'uomo all'amore di Dio"*. *Con l'occasione, la redazione fa i più fervidi auguri di buon compleanno a Don Tito per i suoi 50 anni*



foto di Ettore Rappoli

